



Verso il Convegno Ecclesiale DI FIRENZE 2015

Franco Venturella

Una Chiesa in cammino sinodale

La Chiesa italiana si avvia a celebrare il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Il tema scelto «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» intende fornire la mappa di orientamento al cammino della comunità dei credenti per i prossimi anni al fine di rispondere alle sfide di una società che presenta i segni evidenti di una crisi profonda, di natura etica e antropologica, che investe il senso stesso della vita e le relazioni con gli altri e con il mondo. Il percorso di preparazione è già in uno stadio avanzato. Diocesi e parrocchie si stanno impegnando in questi mesi nel discernimento comunitario e nella riflessione per giungere al convegno portando il contributo di riflessione e di testimonianza, sulla base delle indicazioni fornite dal Comitato preparatorio della Conferenza Episcopale Italiana, presieduto da Cesare Nosi, Arcivescovo di Torino. Il «convenire» da tutte le realtà del Paese vuole far riscoprire, pur in anni difficili, la «voglia di camminare insieme, di assaporare il gusto dell'essere Chiesa, qui e oggi, in Italia». In questa fatica siamo aiutati anche dal dinamismo profetico e dal supplemento d'anima offertoci dal singolare ministero di Papa

Francesco. Egli non smette mai di indicare la via radicale del Vangelo come strada maestra non solo per riscoprire il Volto di Cristo nei volti di tanti fratelli che cercano umanità, fraternità e giustizia, ma anche per sperimentare la gioia di una Chiesa che, uscendo verso le periferie esistenziali, è capace di diventare quel buon samaritano che si fa prossimo per curare le ferite e risanare l'uomo: un uomo espropriato della propria dignità e calpestato nei propri diritti fondamentali da una società non equa e da una economia di mercato che valuta secondo criteri di utilità e di profitto, considerando una parte dell'umanità come scarti e rifiuti.

La conversione dello sguardo e del cuore è il requisito fondamentale per «vedere-giudicare-agire» secondo il metodo conciliare, diventando consapevoli che è in gioco il futuro dell'umanità, e per comprendere quale servizio la Chiesa è chiamata a dare al mondo, mettendo al centro una visione dell'uomo che ne valorizzi la sua vocazione, la sua dignità, la sua esigenza di giustizia e verità.

Per questo, il Convegno ci chiama ad una profonda conversione di mentalità e di prassi quotidiana per comprendere come possano le comunità cristiane incarnare gli stili di vita in linea con il Vangelo, propri di un umanesimo integrale, come rinsaldare e ricucire i le-

gami fragili delle relazioni, stabilire rapporti di prossimità, vivere la gratuità, l'accoglienza e l'apertura all'altro, al di là delle ingiustificate paure della diversità, figlie di ignoranza, e superare gli egoismi sterili e improduttivi, aprendosi alla gioia dell'incontro

Al centro, il problema antropologico

Mettere, dunque, al centro la questione antropologica significa per la comunità ecclesiale disegnare un orizzonte di futuro ancorato al senso plenario del vivere e del morire, recuperare una migliore comprensione di se stessi e del mondo che ci circonda per progettare una convivenza umana fondata sui diritti della persona e sul rispetto della sua originaria dignità. Chi sono, da dove vengo, dove vado? Non sono domande oziose. L'indagine sul senso dell'esistenza, sul significato del vivere e del morire, se ha accompagnato l'uomo fin dalle origini della sua comparsa sulla faccia della terra, si pone con evidente urgenza alla

coscienza dell'uomo contemporaneo. Certamente, oggi, si tratta di inserirsi in un orizzonte antropologico, reso più complesso da nuovi saperi e da uno sviluppo straordinario delle scienze, nei diversi ambiti di indagine (biologia, psicologia, sociologia, economia, politica...), e dall'introduzione di nuove tecnologie, che consentono un'esplorazione più approfondita, talvolta anche al di là dei limiti posti dalla natura stessa. Ma gli strumenti offerti dalla tecnologia non sempre sono neutri; anzi spesso la scienza si propone come ultima frontiera, pretendendo di fornire la parola definitiva, pur in presenza di zone d'ombra e margini di ambiguità. Man mano, infatti, che la ricerca si approfondisce e va alla radice delle cose, riemerge con sempre maggiore evidenza il mistero dell'uomo, assieme a una profonda e radicale nostalgia di infinito. Di un uomo che si scopre persino «mistero» a se stesso, la cui fragile identità è sottoposta a flussi incessanti generatori di precarietà, come la perdita di sicuri punti di riferimento, la ricerca di un «centro di gravità» per radicare i suoi pensieri, i sogni, le idealità, i valori, le speranze. L'uomo straniero a se stesso...

In quest'età dell'incertezza, attraversata dalla sensazione di vivere in una «società liquida», invano si cercano rotte sicure, o almeno mappe di orientamento. Già Martin Heidegger, riflettendo sul fatto che in nessun'altra epoca come nella nostra, l'indagine sull'uomo ha saputo conquistare nuovi spazi, avvertiva una profonda contraddizione e affermava che «nessuna epoca ha conosciuto l'uomo così poco come la nostra. In nessun'epoca l'uomo è diventato così problematico come nella nostra».

Se l'uomo non vuole correre il rischio di essere trattato alla stregua delle intelligenze artificiali, con la progressiva compressione degli spazi di autocoscienza e di libertà, il ridurre la perso-



na alla sola dimensione fisico-corporea, come «particella della natura» (*Gaudium et spes*, n. 14) e, quindi, come agglomerato di cellule, occorre recuperare quelle dimensioni dell'essere che fanno parte essenziale dello statuto ontologico del soggetto: la libertà della coscienza oltre le costrizioni, il giudizio critico sulle cose, la responsabilità delle decisioni e delle scelte, la relazione con se stessi e con gli altri, la creatività e il sogno, il senso dell'Alterità, l'adesione ai valori di solidarietà, fraternità, uguaglianza. Varie sono le forme di condizionamento e di oppressione che rendono schiavi gli esseri umani. Pensiamo ad un'economia senza regole che impedisce non solo ai singoli soggetti, ma persino alle democrazie di operare in libertà, equità, giustizia per garantire il bene comune. Senza libertà non c'è responsabilità. L'uomo contemporaneo sembra aver abdicato e sperimenta in sé questa frattura quando, attraverso la sua incapacità o non volontà di scelta, compromette e pregiudica il futuro delle nuove generazioni, generando precarietà, inquinamento, distruzione delle risorse naturali ed energetiche, sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ci sono in agguato forme di nuove schiavitù, di idoli, di poteri visibili e occulti che tendono ad ostacolare il cammino di libertà dell'essere umano.

La violenza, la depressione, il male di vivere, l'insoddisfazione sono la cifra di questo disincanto che finisce col rendere la vita umana una prigionia, anche se talvolta dorata.

Le biotecnologie hanno aperto una sfida importante, in quanto essere rendono possibile l'affermarsi della «cultura del desiderio»: è possibile, dunque è etico. Questo corto circuito nella trama concettuale ed esistenziale del soggetto, richiede un attento discernimento che passa, inevitabilmente, dal recupero di una forte e consapevole coscienza culturale ed etica, in grado di indicare percorsi per una



nuova sintesi attenta alla dignità della persona umana.

Ma non è tutto così. Al di là di questa lettura parziale, anche se spesso amplificata e generalizzata dai mass media, la ricerca dell'alterità, di una «libertà che insegue una speranza» si annida nel cuore dell'uomo: è l'aspirazione ad una libertà che non delude, all'incontro con l'Altro, ad una relazione capace di restituire significato alle scelte e ai gesti quotidiani, inserendoli in un orizzonte di senso. Ci riscopriamo così persone non sterili, ma capaci di generare, di dare ragioni di vita e di speranza, di rinverdire la coscienza desertificata da «passioni tristi», recuperando il coraggio di osare verso l'oltre, rompendo gli ingranaggi che vorrebbero imprigionare il cuore e la mente.

Siamo proiettati verso un destino di libertà. Anche il Vangelo va in questa direzione: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Proprio per questo, in Cristo il nuovo umanesimo trova il suo fondamento e la sua vera incarnazione.

Quattro forme incarnate

Il documento preparatorio indica alcuni percorsi concreti da attivare per radicare il «nuovo umanesimo» nella società contem-

poranea, evitando il rischio di teorizzazioni astratte e disincarnate.

1. Un umanesimo in ascolto

Partire dall'ascolto del vissuto è la via obbligata per scoprire ciò che di positivo è già presente o sta nascendo e per comprendere, nello stesso tempo, le zone d'ombra, le mancate realizzazioni, i bisogni non corrisposti, le attese deluse, i diritti negati, le omissioni e le connivenze, che impediscono o ritardano l'affermarsi della giustizia e della fraternità.

2. Un umanesimo concreto

Dall'ascolto all'impegno, per dare risposte concrete al disagio, alla sofferenza, alla povertà, allo scarto. Occorre ribaltare le sequenze per ristabilire il primato di un umanesimo incarnato («La realtà è superiore all'idea» leggiamo in *Evangelii gaudium*, n. 233), che sa offrire risposte concrete e affidabili alle sfide odierne. «Concretezza» significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, tra proclamazione di principi e loro attuazione. Non basta affermare i valori della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità se poi non ci impegniamo attivamente per eliminare quelle «strutture di peccato» che generano ingiustizie, disuguaglianze, povertà, squilibri sociali. Occorre individuare vie e mezzi efficaci per rigenerare la vita politica e sociale in modo che sia assicurato il bene di tutti, rimuovendo gli ostacoli che di fatto impediscono la piena realizzazione di ogni persona.

Si tratta – secondo quanto afferma *Evangelii gaudium*, n. 224 – di dar vita a processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro.

3. Un umanesimo plurale e integrale

Il «Nuovo umanesimo» non può concepirsi

come modello unico, ma trova il suo fondamento nell'accoglienza della pluralità degli sguardi, dei punti di vista, delle possibilità. «L'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù. L'accesso all'umano, difatti, si rinviene imparando a inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici» (COMITATO PREPARATORIO, *In Gesù Cristo un nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, p. 17). Le Chiese in Italia devono riflettere i tanti volti degli uomini e delle donne che sperimentano la fatica del vivere, ma anche la bellezza del mettersi al servizio degli altri, dei poveri e degli ultimi. Vi è una ricchezza di esperienze nel campo del volontariato che dice la passione per restituire alla dignità i volti sfigurati di tanti fratelli, che compongono il volto trasfigurato di Cristo, come tessere di un grande mosaico.

4. Un umanesimo d'interiorità e trascendenza

L'umanesimo «integrale» supera il rischio di una visione riduttiva, ancorata al «qui e ora» per abbracciare il vasto orizzonte dell'oltre, dell'alterità, superando i confini circoscritti dell'umano e le diverse forme della parcelizzazione. L'uomo plenario sa congiungere in unità dinamica il verticale (tensione verso Dio, l'Assoluto, la vita piena, il «non ancora») con l'orizzontale (la sinergia e la collaborazione tra diversi soggetti, tra Istituzioni civili e sociale orientate a promuovere il bene comune). La tensione verso Dio deve muoversi di pari passo con l'attenzione all'uomo.

«La gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo). Nessun dualismo è possibile. «Umanesimo trascendente» non è un ossimoro, ma riconosce – come ha spiegato Romano Guardini – che le coordinate esistenziali, il donde e il verso entro cui l'umano si sviluppa pienamente, corrispondono a feritoie che permettono di intravedere un Altro, non relegato semplicemente oltre l'uomo stesso. La divina trascendenza e la prossimità d'amore – che nel Dio annunciato da Gesù Cristo coincidono – diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza (cf. *Gaudium et spes*, n. 16).

Guardare il mondo con uno sguardo nuovo

Di fronte alla complessità del mondo, alle criticità e alle sfide che il nostro tempo pone, al disorientamento derivante dalla perdita di punti di riferimento e dall'impossibilità di utilizzare formule che semplifichino e risolvano i problemi, potrebbe ingenerarsi la tentazione di una fuga nel passato, credendo di trovare in sicurezze acquisite quando i contesti erano diversi e rassicuranti, la chiave d'accesso per fornire risposte adeguate. Oggi, invece, appare evidente che non si può vivere di rendita: la comunità è chiamata al «qui e ora», a guardare con strumenti e sguardo nuovi il tempo presente, a vivere come tempo di grazia l'appuntamento con la storia nella quale Dio ci vuole corresponsabili e capaci di guardare al futuro, scommettendo sulla forza imprevedibile dello Spirito che anima e spinge la Chiesa verso esiti di piena realizzazione. La conversione comporta riuscire a vincere la tentazione del ritorno al paese d'Egitto per camminare insieme verso la Terra promessa. Per questo è necessario leggere i «segni dei tempi», interpretarli con discernimento e agire con coerenza perché i fermenti

di verità, i semi di giustizia, pace, amore, solidarietà possano diventare pianta e dare frutti. E questo comporta vivere “in prima linea” la prossimità, la partecipazione, il dono gratuito verso i fratelli, perché si realizzi il bene comune e ogni persona venga rispettata e promossa nella sua dignità in quanto amata da Dio. Significa anche percorrere vie nuove, con il coraggio di chi vuole osare e sa inventare strategie inedite e creative.

Due Montagne

Ci sono due montagne
dalle cime chiare e luminose,
il monte degli animali e il monte degli dei.
Tra l'uno e l'altro sta la fosca valle degli uomini.
Se mai uno leva lo sguardo in alto
è pervaso da un vago, insopprimibile desiderio
– egli che sa di non sapere – di quelli che non sanno
di non sapere,
di quelli che sanno di sapere

Paul Klee

Libertà

Su i quaderni di scolaro
su i miei banchi e gli alberi
su la sabbia su la neve
scrivo il tuo nome
Libertà

su ogni pagina che ho letto
su ogni pagina che e' bianca
sasso sangue carta o cenere
scrivo il tuo nome
Libertà

su le immagini dorate
su le armi dei guerrieri
su la corona dei re
scrivo il tuo nome
Libertà

e in virtù d'una parola
ricomincio la mia vita
sono nato per conoscerti
per chiamarti

Paul Eluard